

IL BACCHIGLIONE

Gutta cavat lapidem.

PADOVA
ANNO IV. N. 36.

Un Numero Centesimi Cinque — Arretrato Centesimi Dieci

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

LUNEDÌ
23 MARZO 1874

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50
Fuori della Città „ 11.50 5.75 2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno
pagabile anche in quattro rate;
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione
è in Via Pozzo Dipinto
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo
che risulti fondato.

Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

Ragioni, che i nostri lettori comprenderanno di leggieri, ci hanno consigliato di anticipare di un giorno la pubblicazione del presente numero.

III. SEQUESTRO

603 Prot.
N. 1st.

ORDINANZA

Il giudice istruttore presso il Tribunale civ. e corr. di Padova;

Visto l'art. contenuto nel n. 35 del giornale il *Bacchiglione* del giorno d'oggi sabato 21 marzo 1874 avente per titolo: "Storia d'Italia", e che principia: "I francesi di Napoleone III. sconfissero l'Austria ecc.", e finisce colle parole: "almeno avessero deliberato di celebrarlo l'anno venturo per non computarvi l'anno dell'addio di Novara e del proclama di Moncalieri."

Visto che con tale articolo, ponendo in falsa luce e diseredito la Monarchia, cioè il principio monarchico, si fa manifesto voto per la distruzione dell'ordine monarchico costituzionale;

Considerato che nello stesso articolo si offende la sacra persona del Re, dipingendolo come libertino e donnaiuolo;

Visti gli articoli 19 e 22 del r. Editto 26 marzo 1848 in materia di stampa;

Visto l'art. 58 dell'Editto stesso;

Contornemente alla richiesta del P. M. mentre avvia il procedimento contro il gerente responsabile Stefani Antonio,

ORDINA

l'immediato sequestro di tutti gli esemplari del n. 35 del detto giornale il *Bacchiglione*, sia presso la tipografia Crescini, che presso l'ufficio postale, edicole ed altri luoghi di commercio, e richiede l'ufficio centrale di S. P. dell'esecuzione.

Padova 21 marzo 1874

p. il giudice istruttore

firmato Sperotto

Graziani

Da questa ordinanza i nostri lettori vedranno, che la regia Procura di Padova ha voluto rispondere all'invito cortese che giorni sono le abbiamo rivolto di schierarsi tra i difensori della libertà di stampa.

Ed ha risposto, come usano le Procure del Re, coll'esercizio della forza. Ci duole solo che per cavarsi il gusto di un sequestro, la Procura di Padova si sia permessa d'immaginare deduzioni, che dal nostro articolo non scaturivano naturali, e che riguardano la persona del re, dalla legge ritenuta sacra.

Alla Corte d'Assise, ove ci facciamo l'onore di trascinarvi, proveremo che chi ha offeso il re è la ordinanza del giudice istruttore. Che noi sappiamo non esiste ancora un articolo nella patria legislazione che vieti di esaminare gli atti della monarchia, e ove d'uopo di censurarli.

Il Papa è infallibile, il Re è inviolabile; ma la monarchia ancora non lo è.

Aspetteremo questa nuova legge e, quando vi sarà, taceremo anche su questo punto.

Giova intanto sapere che l'articolo *Storia d'Italia*, dovuto alla penna d'uno dei più illustri patrioti d'Italia e d'uno dei più brillanti nostri scrittori, venne pubblicato anche a Mantova dalla *Provincia* e non fu sequestrato!

Gli è che in Italia « non un diritto accertato è inaccessibile all'arbitrio, non il diritto di riunione e di associazione; non la libertà della stampa; il domicilio non è una roccia; la corazza dell'*habeas corpus* non presidia il cittadino.

« Secondo i luoghi, o le persone o i casi, la fa da padrone il ministro o il prefetto, o il questore, o il procuratore del re, o il sindaco, o il maresciallo dei carabinieri. »

A proposito del nostro ultimo sequestro, crediamo utile di ripubblicare uno dei più stupendi articoli di *Giuseppe Mazzini* in risposta appunto ad un sequestro a lui toccato.

Togliamo l'articolo dall'*Arena* di Verona, giornale moderato, che lo pubblicò con elogi il 22 giugno 1870 n. 147 come lo pubblicarono tutti i giornali in quell'epoca e avvertiamo la r. Procura di Padova che non fu sequestrato.

Se però essa, per l'amore che dimostra per la libertà della stampa, lo vuol nondimeno sequestrare, s'accomodi; — alla Corte d'Assise, accanto al gerente del *Bacchiglione*, comparirà l'ombra di *Giuseppe Mazzini*.

E sarà uno spettacolo degno della libertà di cui oggi gode la Nazione.

Ed ora ecco l'articolo:

VOI SEQUESTRATE io scrivo

Io scrivo: voi sequestrate. È risposta degna di voi.

Ma non vi chiarisce essa deboli e incapaci di provarmi in errore? Io descrissi i sintomi che annunziano la morte di una istituzione: accennai una pagina storica che, a guisa di formola, si

attaglia a ogni monarchia decadente: alla Spagnuola del 1808 fino a noi: alle Germaniche dal 1813 ai nostri tempi; al Papato: non nominai pur la vostra; e nondimeno voi sequestrate. Riconoscete dunque voi stessi in quegli uomini, che vorrebbero interrompere e non fanno se non affrettar l'agonia: riconoscete in quei segni fatali di decadimento i segni del vostro. Perché allora non sequestrare ogni nuova edizione di Tacito? In molte linee immortali di quel potente, troverete più assai che nelle povere mie, la storia vostra e la condanna vostra.

Le vostre gazzette dichiarano a ogni tanto che io scrivo stoltezze; che poche centinaia — dicevano, mesi addietro, poche dozzine — sentono com'io sento; che l'Italia è con voi. Perché dunque sequestrate? Perché non lasciate che si legga ciò che mi farebbe, se dite il vero, scadere? Perché non concedere alla indifferenza universale la mia condanna? Non temete che altri sospetti: tentano sopprimere, perché non possono confutare?

In quello scritto sull'Agonia di una istituzione io diceva: una istituzione incapace di iniziare, di promuovere, di guidare, non sa che resistere, è condannata; una istituzione costretta a ordinare, per propria difesa, un esercito di soldati a reprimere, un esercito d'impiegati a corrompere, un esercito di agenti e di spie a denunciare e tradire, agonizza: una istituzione, che genera o lascia pullulare nelle sue membra l'immoralità, è Istituzione incadaverita. Voi confessate, irritandovi, che quei caratteri di dissolvimento descrivono l'Istituzione rappresentata da voi e m'aditate a un tempo, sequestrando, un obbligo. Accetto e registro con animo grato la confessione, riparo l'obbligo, pregando chi ristamperà quelle poche pagine, ad ag-

giungervi: una istituzione che a salvarsi perseguita, e sopprime l'espressione pacifica del pensiero, è condannata irrevocabilmente a perire.

Sopprimere, ho detto? No; si illude a sopprimere. Può forza alcuna sopprimere l'anima immortale? il pensiero è l'alito, la parola dell'amore; passa invisibile da spirito a spirito, come l'etere da corpo a corpo; si scava, come il fluido elettrico, contese l'altre, vie sotterranee; guizza come folgore tra nube e nube.

Soltanto, badate, compresso lungamente, quell'alito prorompe in getto vulcanico e scote la terra che lo comprime, di scosse che rovesciano intere città. Il pensiero è come la polvere; la forza dell'esplosione viene ad esso dalla resistenza. In Inghilterra, dove la manifestazione del pensiero è illimitatamente libera, l'idea repubblicana inoltra lenta e pacifica; in Francia, dove fu costretta ad aprirsi una via tra le censure e la Bastiglia, apparve nella tempesta, fra il palco di Luigi decimosesto e il Terrore.

Voi combattete, pigmei, una battaglia che fu nel passato combattuta da giganti, e perduta: la battaglia del Paganesimo contro i seguaci di Gesù, la battaglia dell'Inquisizione e del gesuitismo contro i profeti della futura trasformazione religiosa; l'antica perenne battaglia del presente contro l'Avvenire. — Ma quei combattenti avevano, non fosse altro, concetto del come possa efficacemente combattersi e ferocia ostinata nel tentar d'eseguirlo e prestigio del passato e fede in sé stessi e un vasto programma: i Pagani rappresentavano l'impero, l'impero erede della Repubblica, la più grande creazione politica del passato, che il cristianesimo minacciava dissolvere: proscrivevano le migliaia in un giorno; adopravano, dalla scure alle belve, ogni modo di carneficina; e l'inquisizione, forza

suprema, e il gesuitismo, supremo artificio, apparivano difensori dell'unità della fede contro una invadente anarchia, e tentavano con un fecondo concetto tutte le facoltà dell'anima umana, incatenandola in un'orbita a un foco della quale stava un sistema di educazione, all'altro la minaccia del rogo. E nondimeno perirono. Voi non avete nè vastità di programma, nè unità di disegno, nè coraggio che basti a farvi feroci: avete persecuzioncelle che irritano, non avviliscono; sequestri che danno guadagno al primo pubblicatore e moto a dieci ristampe clandestine; esecutori che versano su voi il ridicolo, proscrivendo in una città lo scritto che lasciano circolare liberamente in un'altra; giurati che il più delle volte assolvono lo scrittore e fanno più sempre patente dissenso tra voi e il paese; avete un'educazione, che pone nelle vostre università un professore d'ateismo accanto a un professore di cattolicesimo: non so se vorreste, ma so che non potete aver roghi. Perirete come quei primi persecutori; se non che essi perirono abborriti, voi perirete derisi.

A voi non dirò che il pensiero è inviolabile; segno indelebile e sacro dell'essere umano: cosa di Dio. Voi non servite a Dio, servite a un re. Ma vi chiederò: perchè non avete il coraggio e la logica della vostra servitù? Perchè v'attegiate a campioni d'indipendenza dell'anima, quando accennate alle pretese papali? Perchè usurpate la parola dei liberi quando esce da Roma una assurda, immorale proposta di infallibilità decretata in un uomo? Non decretate voi, ogni qual volta sequestrate uno scritto politico, infallibile la Monarchia? Non è il divieto, posto da voi all'espressione dell'idea repubblicana, commento al Sillabo, ripetizione de' suoi anatemi? Non è la legge, in nome della quale voi sequestrate ogni scritto che ponga in dubbio l'istituzione regnante, negazione assoluta del Progresso, Legge della nostra vita? Sono eterne le Istituzioni? Non rappresentano uno stadio d'educazione nelle nazioni? Non deve uno stadio, per Legge di vita, sottentrare ad un altro? Tra il Papa che dichiarava eterno il sistema di Tolomeo e colpiva di maledizione il sistema di Kopernico e Galileo, e la monarchia che dichiara eterna se stessa e inchioda la sbarra del sequestro sulla lingua che favella repubblica, potete indicarmi la menoma diversità?

Io mi sento talora inclinato

a compiangere il Papa come demente; ma non posso sentire se non disprezzo per voi, che balbettate ipocritamente di libertà alle vostre Camere, mentre v'adoprate a incatenare la libera coscienza col giuramento, e la libera stampa colla confisca.

E a che pro? Potete voi, infelici, sequestrare la Storia? E se anche poteste come l'Islamita ardere le biblioteche d'Italia, potete sequestrare i marmi e le pietre, pagine eloquenti, mute che insegnano alle nostre città come furono grandi quando furono repubblicane? Le sacre rovine di Roma? I templi e gli edifizii Toscani? I ricordi di Pontida e Legnano? San Marco? Il sasso di Balilla? Le tombe dei primi tra i nostri Grandi? Che! Non v'è fanciullo in Italia il quale, guardando attonito ai nostri monumenti e chiedendo del quando si alzarono, non oda risponderli dalla madre: *ai tempi della repubblica*. Non v'è navigante, che movendo dalle nostre coste a quelle dell'Oriente Europeo e incontrandosi per ogni dove con memorie e vestigi di colonie nostre, non oda dirsi, se ricerca le loro origini: *risalgono alle Repubbliche di Genova, di Venezia, di Pisa*. Additateci voi, o uomini di Sequestri, i fasti della vostra monarchia. Forse in Cipro e Gerusalemme?

Sequestrate, sequestrate. Non interrompete i tocchi dell'Agonia, l'eco dei quali vi conturbò nel mio Scritto. Migliaia di sequestri non possono cancellare dalla Storia un fatto, in virtù del quale suona per voi irrevocabile quell'agonia: *La vostra non è Istituzione Nazionale*.

È Nazionale una Istituzione che sgorgata dalle tendenze ingenerate nel paese, s'è immedesimata crescendo colla sua vita, splende nella sua tradizione naturalmente affratellata co' suoi ricordi di dolore e di gioia, di sventura e di gloria e presiedendo allo svolgersi de' suoi fatti, ha combattuto, patito, vinto con essa, e guidato le generazioni, come la colonna di fuoco gli Israeliti, al compimento della loro missione: la monarchia in Francia, l'aristocrazia in Inghilterra, la repubblica nella Svizzera. La vostra non ha un solo di quei caratteri.

Non sorse, non crebbe con noi: non divise con noi fatiche, sacrificii, battaglie e vittorie. Ci emancipammo nel passato dallo straniero e dai signori feudali senz'essa, contro essa: senz'essa, contr'essa salimmo a grandezza e a primato nel mondo.

La monarchia entrò fra noi

sotto il manto dello straniero, quando noi cadevamo: s'assise sul cadavere della nostra Libertà: fu prefettura spagnuola, tedesca, francese: non tentò suscitarcì a nuova vita: contrastò al moto latente di popolo, che attraverso glorie e servitù accennava all'Unità Nazionale: non promosse eguaglianze: non conobbe, non additò missione: non aggiunse un'idea alle Idee che formano il patrimonio Italiano in Europa: fiacò il nostro intelletto colla devozione a un corrotto cattolicesimo: l'anima nostra colla tirannide. Da Carlo V a Napoleone corrupe e servì. È questa, o monarchici la vostra storia. Voi potete sequestrar queste pagine, non abolirla. Essa è omai identificata in noi colla vita. Il grido *Viva il Re* può escire, per comando, dai vostri soldati, ma non è grido italiano.

Il popolo, quando fu illuso sul conto di un individuo regnante, gridò quel nome non altro.

Due momenti solenni sorsero per voi nell'ultimo quarto di secolo — 1848 e 1859 — nei quali il paese, quasi ad ultima prova, vi gettò ai piedi le sue sorti e tutte le sue forze, perchè volete compirle.

La fortuna curvò la testa davanti a voi, perchè afferraste il suo ciuffo e v'additò schiusa innanzi la via per farvi Istituzione nazionale e *iniziare* per voi la tradizione che vi mancava. Bastava confondere la vostra colla vita risorta del popolo e non osaste. La fortuna risolvè la testa e, schernendovi, si dileguò. Il primo di quei due splendidi momenti diede al popolo, in Venezia e Roma, due pagine promettitrici d'onore, e furono di Repubblica; voi non sapeste trarne che la cessazione di Milano e Novara. Il secondo aggiunse dieci milioni di figli all'Italia, opera dell'insurrezione popolare rappresentata da Garibaldi: voi ne traeste Lissa e Custoza.

Sequestrate, sequestrate. Io scrivo per soddisfare alla mia coscienza; ma gli italiani non hanno bisogno de' miei scritti per sapere che dalla vostra Istituzione essi non possono raccogliere se non disonore e sciagura.

Giuseppe Mazzini

LA NAPOLEONE-MANIA

Un nostro *entrefilet* sullo *speech* recitato da Luigino, ha urtato i nervi del *Giornale di Padova*.

In poche parole noi abbiamo voluto compendiare l'opera del secondo impero in Francia: era naturale quindi che non facessimo parola, nè di Sebastopoli nè della China, nè del Messico. Ma dacchè a quel giornale è saltato il capriccio di tacciare di parzialità, sia compiacente di aggiungere ai capi-

tolì *Magenta e Solferino* questi altri: *Nizza e Savoia*, il *jamais* del sig. Rouher, il *protettorato*: le *giornate di Torino*, la *Convenzione di settembre* e *Mentana*.

IL 23 MARZO

« La persona del re è sacra ed inviolabile » ART. IV DELLO STATUTO FONDAMENTALE DEL REGNO.

Pochi o nessuno di coloro che oggi abusano della libertà di adulare, ricordano il disposto dell'art. 4. dello Statuto del Regno, che ponendo la persona del re al disopra delle censure dei partiti, li dovrebbe tutti obbligare a quella sobrietà di linguaggio che non offende, nè irrita i contrari pareri. Noi però ricordiamo la legge e non ci lasceremo imprudentemente trascinare dalle esagerate provocazioni.

Lunedì 23 marzo 1874 si compie un quarto di secolo, dacchè Vittorio Emanuele principe di Savoia Caringano, salì sul trono dei suoi padri nel piccolo Piemonte.

In questi venticinque anni la Nazione italiana, allora dispersa e schiava, riunissi, e alla straniera dominazione succedette la patria indipendente ed una con un governo costituzionale.

A quest'opera grande che altri principi italiani prevedevano e speravano usufruire, ma non consentirono a compiere, prestò il braccio, il nome, il prestigio e la forza di una Corona, il re Vittorio Emanuele; — nessuno lo può negare.

Per combattere il sistema attuale di governo, non vi è bisogno di offendere la persona del re; chi non se ne occupa, avrà maggior diritto di usare verso la nazione quel linguaggio schietto e leale che oggi non si legge nè negli indirizzi del popolo Romano, nè in quelli dei Consigli Comunali, nè nelle colonne dei giornali governativi.

No; imperocchè l'asserire che l'Italia è risorta solo per opera di Vittorio Emanuele, è menzogna, è viltà.

Se Giuseppe Mazzini, se Giuseppe Garibaldi, se i repubblicani d'Italia non fossero esistiti, l'Italia non esisterebbe e Vittorio Emanuele non sarebbe suo re.

Chi attribuisce ogni fortuna della patria al re s'inganna, come chi gliene addebita ogni sventura.

La costituzione ha posto una separazione solenne fra il re ed il governo; il re è inviolabile, ma il governo è responsabile.

Ora chi vuol dire la verità a tutti, in questa giornata in cui si finge di esprimere i voti del paese, non può nascondere, non può tacere, che se la persona del re non è per anco in discussione, il sistema dominante invece è discusso, è censurato, è condannato.

Agli inni senza riserve dei cortigiani, conviene aggiungere i voti sinceri del popolo; e il popolo non si unisce alla caterva dei soddisfatti, non firma le umili pergamene delle Università, non applaude ai viaggi dei rappresentanti delle città; il popolo che avrebbe con entusiasmo accettato il nuovo sistema che il governo costituzionale sostituì al despotismo straniero, il popolo vero che nulla chiede per sé, e domanda solo un po' di pace, questo popolo è oggi sfiduciato, è indifferente, è inerte.

Mai nessun gruppo di uomini eb-

bero più propizio il momento, come quello che sull'al potere nel 1859 per raccogliere intorno a loro le moltitudini, tutte le classi sociali; un po' di onestà, un po' d'intelligenza, un po' di larghezza di vedute, avrebbero fatto accettare il costituzionalismo, anche da chi lo crede una forma di governo assurda.

Ma dal 1859 ad oggi, politicamente, economicamente, finanziariamente, il sistema dominante abbatté le speranze, distrusse le illusioni.

La borghesia, — la piccola possidenza ed il commercio — furono caricati di nuove imposte.

Il popolo fu lasciato a se stesso e dopo averne ricercato il voto nei plebisciti, dopo averlo obbligato a prestar servizio nelle armate, gli si negò la nomina dei propri rappresentanti.

Il clero contrariamente ai precetti di Nicolò Macchiavelli non fu né schiacciato, né carezzato — lo si turbò con mezze misure, gli si tolsero alcuni beni, ma si riconobbero le *quarentigie*.

Mentre l'amministrazione straniera chiedeva i tributi agli abbienti e colpiva al minimo possibile le medie fortune, l'amministrazione nazionale cumulò cinquantaquattro tasse sulle fortune medie, e tentò di colpire il nullatenente, alleviando i pesi dei gran signori.

Alle impazienze per l'unità il sistema dominante oppose Cattolica, Aspromonte, e Mentana, per compiere poi più tardi ingloriosamente il mirabile programma della rivoluzione.

Una consorte, egoista ed intollerante, si sostituì alle forze vive e respinse inesorabilmente dalla cerchia del potere chiunque non ne riconosceva i comandi.

Lo Statuto divenne non già la pietra angolare di un edificio da migliorarsi, ma il confine insormontabile di ogni allargamento.

I subiti guadagni e l'immoralità dei voti strappati, delle franchigie accordate, del nepotismo stolgorante, scavarono le fondamenta di un edificio che avrebbe potuto rimanere duraturo.

E come un giorno Santerre per soffocare la voce di Luigi XVI sul patibolo fece suonare i tamburi delle milizie circostanti, così oggi una numerosa coorte di stipendiati inneggia plaudente al *giubileo*, confondendo la persona del re con il sistema di governo — così una turba di staffieri eccitati le popolazioni riluttanti, crea un artificioso movimento di entusiasmo che non esiste — per nascondere il vuoto, il freddo, il gelo, dell'universale sfiducia in questo sistema.

Ma il popolo distingue ciò che i cortigiani vogliono confondere. E il popolo dice, come dirà la storia, ultimo giudice dei re e delle nazioni, che se Vittorio Emanuele obbedì ad una nobile ambizione, allorché pose la sua spada al servizio della rigenerazione d'Italia, il suo governo più d'ogni altro giovò a far impallidire quella stella che avrebbe potuto splendidamente rifulgere per lunghi anni.

CRONACA CITTADINA E FATTI DIVERSI

La volpe perde il pelo ma non il vizio. A chi ricorda gli indirizzi di servitù e le preci per propiziare la divinità a favore degli adorati monarchi d'altri tempi, non parrà nuova né per le idee né per la forma *bacucchiana* questa parte dell'indirizzo che la deputazione provinciale ha fatto pervenire al re Vittorio Emanuele II.

«La Deputazione per la Provincia di Padova, interprete del sentimento universale con animo esultante e devozione profonda, rassegna a Voi, adorato Sovrano gli omaggi di riconoscenza e gli auguri di felicità di questa Provincia, che vi prega dal Cielo lunga e prospera vita...»

Ci pare di vedere questa deputazione guidata dal devoto estensore del bellissimo indirizzo, avv. Coletti, correre ad ado-

rare come i Re Magi il nuovo Messia e invocare gentilmente, ferventi ed a mani giunte, la benedizione del Cielo sull'angusto capo.

Indirizzi. Oltre la Deputazione provinciale, anche la Giunta municipale, la Società dei volontari del 1848-49 mandarono indirizzi al Re nell'occasione del *giubileo*.

L'unico che si salvò un po' dall'accusa di cortigianesca adulazione è quello della nostra Giunta.

Scena misteriosa. — Leggiamo nel *Diritto* e nella *Gazz. di Milano* che nel giorno 10 marzo a Roma poco dopo il mezzogiorno, una scena clamorosa e alliggiante avveniva dinanzi all'albergo di Roma.

Le guardie di pubblica sicurezza uscivano dall'albergo traendo seco un uomo di apparenza civile, patito e stravolto. Le guardie erano andate ad arrestarlo all'albergo, e lo conducevano via... Ma l'arrestato strillava, perchè non voleva separarsi da un fanciullo che teneva per mano. Il bambino piangeva, l'arrestato mandava fiamme dagli occhi e si stringeva al petto il fanciullo, gridando in dialetto piemontese: «No!... No!... Questo fanciullo è figlio... di mia figlia... mia figlia è stata comprata... e poi abbandonata con quattro bambini.» L'espressione di quell'uomo rammentava le furie di Rigoletto. Centinaia di persone si fermarono a guardarlo pietosamente, non sapendo se quell'uomo smaniava per un trabocco di dolore o per un eccesso di follia.

Le guardie, per togliere di mezzo quella pubblicità, acconsentirono che il fanciullo seguisse l'arrestato. — Furono messi in carrozza, nella quale salirono pure le guardie. La carrozza partì, ma l'uomo continuava a gridare: «Questo bambino è figlio, ecc.»

Ma alla triste scena ne succedeva subito un'altra. Pure sull'ingresso dell'albergo una giovine donna era scesa dalle scale; era pallida, scarmigliata, tremante... essa gridava: *Povero babbo mio!... l'hanno arrestato... Povera mia sorella! poveri noi!*

Alcune persone rivolsero qualche interrogazione a quella donna desolata; ma essa rispondeva raccontando con parole sconnesse una disgraziatissima avventura galante di cui sarebbe stata vittima sua sorella. Quel racconto era così strano e così confuso, e vi era mescolato il nome di così alto personaggio, da far sospettare a qualcuno che anche la poveretta fosse pazza.

Fin qui il *Diritto*. La *Capitale* aggiunge che si tratta d'un arbitrio dei più scandalosi. Si parla d'una donna che dopo esser stata disonorata non solo venne abbandonata, ma anche espulsa. A ciò alludono le parole della giovine donna che esclamava: *Povera mia sorella.*

È questa sorella che fu la vittima. Non si tratta quindi di pazzia, ma di cosa vera, *reale* e sulla quale è necessario che si faccia la luce.

Noi non possiamo dir tutto, ma il pubblico capirà egualmente.

L'individuo arrestato, ch'era il padre della giovine stata arrestata prima ed espulsa, gridava mostrando il bambino: «Questo bambino è figlio di...»

Chi ne vuol saper di più vada da chi ha inteso il resto.

Oggetto smarrito. — Da Porta Codalunga fino al negozio Toi in via Stramaggiore fu perduto un'orecchino di pietre legato in argento e parte in oro. Chi l'avesse trovato è pregato di recapitarlo alla Direzione del nostro giornale.

La mancia sarà data, tuttavia per commuovere il fortunato raccoglitore dello orecchino sappia egli che trattasi di una povera domestica.

Teatro Concordi. — Non vale parlare della produzione *Dieci anni dopo* recitata Sabato sera per la serata della signora Barac, dacché è solo incomprendibile come i signori capi comici non scartino essi produzioni di tal genere.

Ci fermeremo piuttosto sull'*Eredità* nel 1875, con la quale commediola in un atto l'egregio avv. Paolo Pietropoli, nostro concittadino, volle dimostrare i danni del progetto di legge sulla nullità degli atti non bollati, né registrati.

Il pubblico accolse male la nuova commediola; ma il critico deve riconoscere che se la condotta del lavoro non rispondeva ai bisogni della scena, il concetto era drammaticamente.

Se invece di una commedia quasi seria, l'avv. Pietropoli avesse voluto servirsi delle parti brillanti, il lavoro sarebbe riuscito.

Cadde invece per la troppa abbondanza sulla scena di impiegati... finanziari.

In ogni modo l'avv. Pietropoli presentando sul palco-scenico, a 60 anni, un lavoro che rivela la sua profonda convinzione contraria al nuovo progetto di legge, mostrò un coraggio civile così raro nel nostro paese, che merita le più sincere felicitazioni dagli uomini leali. E noi glielie mandiamo, imperocché amiamo gli uomini coraggiosi.

Libertà moderata. — In questo punto, sono le 9 3/4, ci si racconta che una turba di gente che seguiva la Banda, si divertiva a infrangere, coi sassi, le invetriate di quei negozi che erano aperti. Evviva le dimostrazioni spontanee.

Commemoriamo in questi giorni la gloria del Veneto nel 1848: fu gloria non comprata da alleati, non scroccata falsando le teorie di Macchiavelli: fu vera gloria di figli del popolo che si battevano in disuguale tenzone per avere una libera terra. — Ricordiamo quei martiri oggi soprattutto per contrapporre al falso patriottismo dei cortigiani, quello degli eroi.

Il nucleo repubblicano Adriese jeri ricordando i fratelli Brunetti pubblicava la seguente iscrizione: —

XXII MARZO MDCCCLXXIV

Commemorando il xxvi anniversario della proclamazione del veneto popolare Governo il nucleo repubblicano adriese
IN CA - TIEPOLO
riverente depone un serto di fiori
sopra gli avelli
OVE RIPOSANO
LE OSSA DEI BRUNETTI
martiri gloriosi
dai Roccavina e Pelli
per sete d'oro ed odio alla patria
codardamente spenti
quando caduta Roma repubblicana
in difesa della patria dei Dandolo
accorrevano.

(NOSTRE CORRISPONDENZE)

Legnago 21 Marzo 1874.

Da qualche tempo non prendo in mano la penna per motivi che ognuno di leggieri potrebbe conoscere. Ed a che pro quando materia dello scrivere non sono altro che argomenti di massimo sconforto?... La società del carnevale m'avrebbe fornito buona stoffa per tesservi sopra l'apologia delle feste e l'inconsulata partecipazione che vi ebbe il presidente della società operaja sempre coerente a se stesso, quando si tratta di provare coi fatti il suo attaccamento alle morali dottrine di G. Mazzini pegli operaj; ma anche di ciò ho scritto quanto basta in altra corrispondenza per non ritornare ora su cose già dette. Potrei aggiungere soltanto, circa al sullodato presidente, che suo sacrosanto dovere sarebbe stato d'occuparsi del caro dei viveri che toglie il necessario nutrimento agli operai, di sollecitare dal Municipio lavori che dessero pane ai bisognosi, ed infine provocare fra gli operaj lo stesso voto col quale la fratellanza artigiana di Milano, ed altre ancora, deliberarono d'astenersi da qualunque baccanale e d'impiegare all' invece i loro mezzi nel dar vita a quelle istituzioni che contribuiscono all'incremento delle arti, a diffondere l'amore al lavoro ed al risparmio.

Potrei ancora aggiungere che qualche altra rispettabile individualità, facente parte del comitato carnevalesco, invece di lasciarsi trar in trappola da chi cerca l'utile esclusivo della propria bottega, avrebbe fatto meglio mettersi all'opera per costituire una società industriale qualunque, che meglio dei baccanali darebbe interesse materiale e morale al paese.

Il programma delle feste poi si vedeva in certi luoghi accanto ad una circolare firmata dal presidente della

Congregazione di carità, circolare colla quale si ricorreva all'elemosina del pubblico per soddisfare ai bisogni sempre più forti d'una crescente miseria. Il caso adunque volle accoppiare programma e circolare, non perchè facessero obbrobbioso contrasto, ma quasi per farci toccar con mano che dove predomina più la smania dei baccanali si è dove maggiormente la miseria e la fame si fanno sentire.

E giacché ci venne alla mano l'illustre presidente della Congregazione di carità, osiamo chiedergli ancor noi, perchè non si sia dimesso da tale carica tosto che ebbe da' suoi confratelli della Giunta quella — in vero — coraggiosa risposta, in seguito alla dimanda loro diretta di nuovi fondi, perchè già esaurita la somma di tre mila lire votata dal Consiglio... Per bacco! che per sopportare un tanto schiaffo non bisogna avere una sola dramma d'intelligenza, o che qualche cosa vi è certo per non accorgersi a che tendeva una risposta siffatta che a mio modo di vedere suonerebbe: date la dimissione di presidente ed anche d'assessore; perchè questa ultima poi è incomportabile coi rapporti continui di interesse che avete col Municipio. Ma su ciò ad altra volta e dettagliatamente.

E tornando al Carnevale, le feste riuscirono meschinamente ridicole e la loro vacuità si manifestò in proporzione delle grandi cose promesse nell'ampoloso programma. Denaro gettato, tempo perduto, depravazione in ceneci, ecco il profitto ricavato dalle feste. Faccio eccezione della Fiera di Beneficenza che a dire il vero riuscì superiore alle aspettative. Ma anche su questo proposito circolano delle voci sinistre delle quali non garantisco la autenticità e registro soltanto per debito di corrispondente.

Si dice adunque che la Società del Carnevale, trovandosi al verde nel più bello dei così detti spettacoli — ed essendo ricolma di deficit, intende di rimborsarsi col denaro ricavato dalla Fiera di Beneficenza. Ma come dissi vi do la notizia con tutta riserva pronto ad uscirne quando si sarà fatta un po' più di luce.

Registro fra le amenità della stagione la nomina del Segretario Comunale, lanciata spezzata del paolottismo. L'intendimento che ebbe in ciò il Consiglio comunale certamente fu quello di completare il quadro. Paolotto il paese perchè guidato da paolotti, paolotto il municipio perchè composto «salvo pochissimi» di paolotti — dunque sia paolotto anche il Segretario e paolottismo su tutta la linea. Cantiamo il *Te Deum*. Ma il *Te Deum* fu cantato in Duomo sulla faccia di tutte le autorità nella fausta ricorrenza che S. M. V. E. ecc. ecc. . . . in omaggio al principio di libera Chiesa in libero Stato. Mi immagino che si apparecchieranno a cantarlo anche il giorno del 25° anniversario del trionfo di Novara — e con quanta furia vi si apparecchieranno perchè il 50° chi sa mai in qual modo sarà festeggiato!

Ma acqua in bocca perchè il fisco potrebbe inarcare le ciglia... cioè no, allungare gli artigli.

ULTIME NOTIZIE

La *Gazz. d'It.* in una corrispondenza vaticana narra che il sig. De Courcelles ebbe parecchie conferenze col march. di Noailles, ma ambedue sono di parere non essere possibile tentare prima della morte di Pio IX la riconciliazione fra il papa ed il governo italiano.

Avv. A. Marin Direttore
Il gerente responsabile Stefani Antonio

D'AFFITTARSI

per il 7 aprile appartamento agli Eremitani, al N. 3273 II piano composto di cucina, camera, e tre stanze da letto; per trattare rivolgersi al proprietario sig. Carlo Gallerani che abita nella stessa casa al II piano.



OLIO NATURALE
DI
FEGATO DI MERLUZZO
DI SERRAVALLO

È un fatto deplorabile e notorio come all'olio di pesce del commercio, comperato a vil prezzo, si giunga con particolare processo chimico di raffinazione, a dare l'aspetto dell'olio bianco di *fegato di Merluzzo*, che poi si amministra per uso medico.

La difficoltà di distinguere questo grasso raffinato dall'olio vero e medicinale di *Merluzzo*, indusse la Ditta *Serravallo* a farlo preparare a freddo con processo affatto meccanico da un proprio incaricato di piena fiducia sul luogo stesso della pesca in *Terranuova d'America*. Essendo in tal modo conservati tutti i caratteri naturali a questa preziosa sostanza medicinale, l'olio di *Merluzzo* di Serravallo può con sicurezza essere raccomandato, e quale potente rimedio, e quale mezzo alimentare ad un tempo, « conae » niente in tutte le malattie, che » deteriorano profondamente la nutrizione, come a dire le scrofole, » il raticismo, le varie malattie » della pelle, e delle membrane » mucose, la carie delle ossa, i » tumori glandulari, la tisi, la » debolezza, ed altre malattie dei » bambini, la podagra, il diabete, » ecc. » — Nella convalescenza poi di gravi malattie, quali sono le febbri tifoidee e puerperali, la miliare, ecc., si può dire che la celerità del ripristinamento della salute stia in ragione diretta colla quantità somministrata di quest'olio.

Depositari della suddetta farmacia e drogheria: Venezia, Zampironi; Padova, Cornelio;

OPERA COMPLETA
Si è pubblicato il nuovo romanzo
DI VITTOR HUGO

IL NOVANTATRE

Versione letterale di C. Pizzigoni

Unica edizione autorizzata in Italia

Ecco alcune notizie sul nuovo romanzo di Victor Hugo: *Il Novantatre* il quale pareggerà, se non supererà, il grandissimo successo della *Nostra Donna di Parigi* e dei *Miserabili*.

Il Novantatre ha per secondo titolo: *La Guerra civile*. Questa guerra civile è quella prodigiosa e terribile della Vandea, che fu chiamata la guerra dei Giganti.

L'azione cade per un momento a Parigi, e quivi essa fa rivivere l'aspetto inaudito della città, allora pari a fornace; entra nella Convenzione che analizza e descrive con precisione e colore ammirabile, e in una scena intima e familiare, tra le più belle e più profonde del libro, mette in rilievo le figure di Robespierre, di Danton e di Marat.

Il soggetto, di pura invenzione, non si dilunga mai dalla storia, anzi la riassume, ma la rappresenta coi caratteri meglio che coi nomi. Ne risulta un complesso di realtà e di poesia, il quale non può a meno di far molta impressione sull'animo dei lettori. Il Capo realista, il Capitano della Repubblica, il Delegato della Comune di Parigi, personaggi creati dal poeta, sono vivi e potenti e sembreranno o diverranno anche affatto storici, come se fossero realmente esistiti.

Son essi descritti nell'alterezza del loro carattere; altieri, formidabili, implacabili, feroci, sublimi.

L'idea della Rivoluzione è messa in luce nel libro con preferenza e altamente glorificata; ma non vi è calunniato nessun partito, e tanto i realisti, quanto i repubblicani vi hanno la loro parte d'ideale. Financo la ghigliottina, che naturalmente ha il suo ufficio sinistro nel dramma di vita e di morte del 93, vi è spaventosa, ma vi resta grande.

La guerra della Vandea è narrata tale qual è, sotto tutte le sue forme, negli episodi che si citeranno; il combattimento sul mare, la mischia nei boschi, la battaglia per le vie, l'assedio della fortezza.

Varie figure piacevoli o poetiche, come il mendicante filosofo e il libero e vispo volontario parigino, gettano il loro vivo raggio nel dramma tremendo.

Il dramma stesso tutto intero è azione, passione, ardore, palpazione di anima e di vita; esso non permette che l'accaloramento e la commozione si arrestino o illanguidiscano neppure un minuto, bensì in certo modo segue l'impetuoso slancio di quel tragico anno, e trascina e porta seco come sua propria atmosfera la filosofia e la fantasia; però, senza mai indugiare, va, corre, vola con violenza all'avvenimento.

E di mezzo a tutte queste figure sanguinose e grandi, fra tutti i terrori e le splendidezze del *Novantatre*, ciò che domina, che emerge, che terrà sospeso gli animi ed i cuori, ciò che colpirà letterati ed illetterati, ciò che farà piangere, che farà fremere uomini e donne, la scelta società e la plebe sarà la commovente e bellissima avventura di tre fanciulletti.

Si mostrano e scompaiono queste graziose creaturine, sono separate dalla loro madre, sono trasportate dal turbine di tanta guerra, come le foglie dal soffio dell'uragano; ma tutto si compie e si cancella — gli odi di famiglia; le vendette di partito, le rappresaglie di guerra, tutto, perfino le convinzioni ed i principii, innanzi il pericolo ed all'innocenza della fanciulletta e dei due ragazzini.

Al di sopra della terza e suprema rivoluzione di questo mondo, al di sopra delle due superbe aspirazioni e delle sue esplosioni sublimi, il poeta ha voluto porre qualcosa di più eterno ancora: L'UMANITÀ.

L'Opera completa consta di 3 volumi in 16 di pagine 320 ciascuno, con carta di lusso e caratteri nuovi al prezzo di L. 15.

Dirigere commissioni e vaglia agli EDITORI FRATELLI SIMONETTI, MILANO, Via Pantano, N. 6.

FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo
dei FRATELLI BRANCA e C. — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, nè perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca, per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Avviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET-BRANCA e di garantirsi della provenienza essendo l'unica bibita **anti-colerica** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

ANTICOLERICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Apricena, ove nell'anno 1865 inferiva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rimesso agisce bene primordi, giusta esperimenti fatti fornisci altro, dica prezzo. Sindaco Magnati. Ancona 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia choleric in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconforti che preludono lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione. Pietro dott. Mengozzi, Med. Cond. Meugozzi, Pietro.

Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865. Il Sindaco M. Fazioli.

Prezzo alla bottiglia da litro L. 3.50 — Bottiglia da Boccale L. 3. — Alla mezza bottiglia L. 1.50 — Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

IL PROGRESSO

RIVISTA

mensile delle nuove invenzioni, Scoperte, Notizie industriali e Varietà interessanti. L'utilità di questa pubblicazione emerge si chiaramente dal titolo stesso, che non crediamo spendere parole per tesserne gli elogi. Ci limitiamo tuttavia a constatare, come fedele al suo titolo, progredisca e migliori ad ogni fascicolo, e consigliandola a quanti hanno a cuore il progresso delle scienze, delle industrie, delle arti e dei mestieri ecc., facciamo voti perchè abbia in Italia quell'accoglienza che ben si merita.

L'abbonamento annuo non è che di lire cinque (franco di posta per tutto il Regno). Coloro che desiderano far decorrere l'associazione dal 1 gennaio 1873 (epoca in cui cominciò a pubblicarsi) agguistano lire 2 in più.

Per abbonarsi dirigere vaglia all'Amministrazione del giornale. **IL PROGRESSO**, via Bogino, N. 10, Torino.

L'ASSOCIAZIONE

al Giornale: **Il Bacchiglione**

si riceve

IN VENEZIA

presso il Signor **Gaetano Ferri**

Piazza dei Leoni N. 316.

Popolarità della Tela all'Arnica

Leggiamo nella *Gazzetta Medica* (Firenze 27 Maggio 1869). — È inutile di indicare a qual uso sia destinata la Tela all'Arnica Galleani, perchè già troppo conosciuta, non solo da noi, ma in tutte le principali Città d'Europa ed in molte d'America, dove la Tela Galleani è ricercatissima e quasi comune. È bene però l'avvertire, come molte altre Tele sono poste in circolazione, che hanno nulla a che fare colla Tela Galleani, e d'arnica, ne portano solo il nome. Ed infatti applicate, come quella Galleani, sui calli, vecchi indurimenti, occhi di pernice, asprezze della cute e traspirazione ai piedi, sulle ferite, contusioni, affezioni nevralgiche e sciatiche, non hanno altra azione che quella del Cerotto comune. Ed è perciò che la Tela all'Arnica Galleani ha acquistato la popolarità che gode, e che si fa sempre maggiore.

Prezzo Ital. L. 1 scheda doppia

La Farmacia Galleani, via Meravigli, 24, Milano, spedisce il rimedio a domicilio per tutta Italia contro vaglia postale di L. 1. 20. Rotolo contenente 12 schede L. 10.

Si vende in **Padova** alla farmacia Reale all'Università. farmacie: Beggiato, Viviani, Pertile, Gasparini, nel magazzino di droghe Pianeri e Mauro all'Antenore e da Ferdinando Roberti —

Este, Martini; Cittadella, Munari; Montagnana, Andolfato; Treviso, Bindoni; Udine, Filippuzzi; Pordenone, Roviglio e Marini; Tolmezzo, Chiussi; Vicenza, B. Valeri; Verona, Pasoli e Beggiato; Legnago, G. Valeri; Rovigo, Diego; Mantova, Rigatelli; Trento, Giupponi e Santoni; Vienna, Visinger, farm. Karntnersing; N. 18.

Tip. Crescini